

## Laici, laicato e aggregazioni laicali in una Chiesa in uscita

### Introduzione

Do per scontato il fatto che oggi il cristianesimo, le comunità cristiane, le varie figure che in esse svolgono diverse funzioni e responsabilità stanno attraversando un momento di crisi: non sempre riconosciuta, non sempre ammessa, non sempre accettata.

Si tratta di una crisi spirituale e culturale.

**Spirituale**, per la fatica di prendere sul serio fino in fondo il Vangelo, le sue proposte e le sue esigenze; il fatto che Papa Francesco abbia pubblicato un'esortazione apostolica sulla santità mi sembra segnali l'esigenza di approdare ad un cristianesimo autentico: quello smunto e annacquato, in un contesto come l'attuale, non ha più nulla da dire.

**Culturale**. Viviamo in un tempo di inediti e profondi cambiamenti, nei quali occorre trovare nuove elaborazioni che sappiano assumere dentro le cangianti culture di oggi l'essenziale della fede; dove si vede quanto complesso sia il compito: sia quello di riconoscere i tratti dell'umano oggi, sia quello di riconoscere nella ricchezza di tradizioni e abitudini pastorali l'essenziale del cristianesimo.

In questo contesto, ciò che è maggiormente a rischio è la fede. Quella della fede è la questione della Chiesa di oggi. La fede e la trasmissione di essa. La fede e la testimonianza di essa in un mondo che sembra essere diventato impermeabile alla dimensione religiosa della vita o forse ha solo altre forme, indecifrabili alla cultura religiosa tradizionale, per esprimersi.

Una cultura religiosa, quella tradizionale, che a fronte dei cambiamenti in atto si è fatta più rigida, più chiusa, meno dialogica.

La Chiesa italiana e le comunità cristiane si sono interrogate soprattutto sulle conseguenze sociali, culturali e politiche della presenza dei cristiani. Ma –come fa notare Benedetto XVI in *Porta fidei*- non si sono rese conto che il problema era altrove: era nel continuare a “pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune”; ma “questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone”<sup>1</sup>.

La paura genera un atteggiamento di difesa e di lontananza; si potrebbe sottoscrivere oggi ciò che il Card. Walter Kasper scriveva nel 1972: “si ha ora di nuovo paura del rischio che libertà e futuro comportano, e ci si è votati in larga parte ad un'opera di conservazione e di restaurazione. Tuttavia se la Chiesa diventa l'asilo di quanti cercano riparo e riposo nel passato, non deve meravigliarsi se i giovani le voltano le spalle”<sup>2</sup>.

### Chiesa in uscita

Dall'attuale crisi di fede la comunità cristiana potrà uscire solo USCENDO. Il senso di una Chiesa in uscita mi pare che stia nella necessità per la Chiesa di confrontarsi con ciò che è esterno ad essa, con ciò che è nuovo: non tanto dal punto di vista “territoriale”, quanto dal punto di vista culturale e spirituale. Solo così potrà rinnovarsi, convertirsi. Perché' il processo di una Chiesa in uscita è un processo di conversione.

---

<sup>1</sup> Benedetto XVI, *Porta fidei*, n. 2. Cfr anche XIII Sinodo dei vescovi, *Instrumentum Laboris*, n. 49

<sup>2</sup> Kasper W., *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 2008, pp. 187-88

- Chiesa in uscita significa Chiesa che deve ripensare in radice le sue strategie missionarie, ma anche se stessa; il suo rapporto con la cultura di oggi. Il messaggio ha sempre una dimensione culturale che gli dà le forme del tempo in cui si esprime e lo rende contemporaneo alle persone di quel tempo. Come cambiare e che cosa cambiare, per essere attuale?
- Chiesa in uscita è una Chiesa che deve rivedere il rapporto con se stessa, e divenire più umile, più consapevole di aver bisogno dell'aiuto di Dio che la manda e che resta il protagonista della missione.
- Chiesa in uscita significa Chiesa che rivede i propri rapporti interni, e prende atto del fatto che per essere missionaria ha bisogno del contributo di tutti, dei laici in particolari, vocazioni e figure troppo abbandonate ai margini della comunità anziché essere resi protagonisti di un'azione missionaria alla quale anch'essi sono chiamati e per la quale in questo tempo potrebbero avere risorse di cultura e di sensibilità particolarmente importanti.
- Chiesa in uscita è Chiesa che rivede il profilo del ministero e il ruolo del prete, un po' meno uomo del culto e del sacro, e un po' testimone del Vangelo e più costruttore di comunità, tessitore di legami, di relazioni, di umanità.

Dunque una Chiesa in uscita non è una Chiesa che deve rinnovare le sue strategie missionarie in una logica di riconquista di un mondo diverso da quello del passato, ma è una Chiesa che deve ripensare se stessa, deve **convertirsi**.

La strada della missione è la strada di un esodo al termine del quale la Chiesa sarà diversa rispetto a come e quando si è messa in cammino.

#### Da dove?

- Dai nostri schemi spirituali
- Dalle proprie comodità (EG 20)
- Dalle nostre abitudini: "si è sempre fatto così!"
- Da quelle tradizioni che non sono la Tradizione e che trasformano la Verità in consuetudini (EG 43)
- da una dottrina monolitica, dimentica che l'espressione della verità può essere multiforme (EG 44-45)
- dalla burocratizzazione della Chiesa (EG 63)
- da una sacramentalizzazione senza evangelizzazione
- da un cristianesimo fatto di devozioni
- da un funzionalismo manageriale

#### I laici

Una Chiesa in uscita non potrà realizzarsi senza i laici! Perché' è una Chiesa che ha bisogno della conoscenza e dell'esperienza del mondo di oggi, e del confronto con esso.

Una Chiesa in uscita ha bisogno di corresponsabilità e di sinergie, di sinodalità. Ha bisogno di essere Chiesa!.

Dopo la stagione conciliare e fino a non molti anni fa, i laici hanno partecipato con generosità alla vita pastorale; è cresciuta in loro la consapevolezza di avere nella chiesa un compito ed è maturata una nuova disponibilità al servizio anche rispetto alla vita della propria comunità. Gli ambiti della formazione, della catechesi, dell'animazione dell'oratorio o della liturgia hanno visto molto presenti i laici; ma anche il servizio caritativo, le strutture pastorali...

Molti laici "impegnati" passano le loro serate tra una riunione e l'altra; i più attenti però si stanno accorgendo che la loro generosità sta paradossalmente contribuendo a mantenere in vita un modello di comunità superato e fuori tempo.

Il problema, a differenza di qualche anno fa, non è più quello di sentirsi esclusi dalla responsabilità, ma di constatare che la Chiesa si sta ostinando a portare avanti esperienze non più vitali perché non in sintonia con il tempo.

Non si può non vedere un profondo disagio nei laici che sono rimasti dentro le comunità cristiane; un disagio che si esprime in forme molte diverse, in genere non polemiche o conflittuali, o rivendicative, ma in quelle -meno scomode ma più pericolose- della rassegnazione, delle dimissioni, della rinuncia ad una corresponsabilità che, per essere ecclesiale, non rinuncia ad essere laicale. Ma quello che è più mortificante è che i laici non hanno luoghi dove poter dire non solo il loro disagio, ma la loro visione di Chiesa, le loro intuizioni, le loro difficoltà, che cosa vuol dire essere cristiani nel mondo del lavoro, nella famiglia, nell'educazione degli adolescenti, nel mondo dei media, ... Occorre rendersi conto che nella Chiesa per i laici normali, quelli che non hanno impegni pastorali, non esistono luoghi in cui sia loro possibile prendere la parola. Eppure mi pare che nessuno si renda conto di quanto grave sia questo fatto!

Pur senza presumere che la presenza dei laici possa costituire un elemento decisivo di cambiamento, si pensi alla maggiore tensione missionaria che potrebbero avere le comunità cristiane se fossero disposte a fidarsi dei laici: fidarsi, prima che delle loro decisioni, delle loro letture della realtà, delle loro interpretazioni, del loro discernimento; se li valorizzassero per la loro conoscenza / competenza rispetto al mondo di oggi e ai suoi problemi. Soprattutto si pensi a quale tesoro spirituale ricaverebbero le nostre comunità se sapessero valorizzare, nell'esperienza laicale, quel rischio della fede che oggi è vissuto in totale solitudine e che potrebbe divenire invece patrimonio di una comunità che pur sapendosi fermare sulla soglia della coscienza delle persone, sapesse accompagnare, stare vicino, sentire che il dramma della libertà cristiana di ogni suo figlio è comunque suo, e che questo le appartiene non solo come responsabilità, ma anche come patrimonio...

Ai laici e alle comunità cristiane Papa Francesco ha spalancato gli orizzonti della missione, nel discorso fatto alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i laici nel 2016: "Guardate ai molti "lontani" del nostro mondo, alle tante famiglie in difficoltà e bisognose di misericordia, ai tanti campi di apostolato ancora inesplorati, ai numerosi laici dal cuore buono e generoso che volentieri metterebbero a servizio del Vangelo le loro energie, il loro tempo, le loro capacità se fossero coinvolti, valorizzati e accompagnati con affetto e dedizione da parte dei pastori e delle istituzioni ecclesiastiche" E poi delinea il profilo di laico di cui vi è bisogno oggi: "Abbiamo bisogno di **laici ben formati**, animati da una fede schietta e limpida, la cui vita è stata toccata dall'incontro personale e misericordioso con l'amore di Cristo Gesù. Abbiamo bisogno di **laici che rischiano**, che si sporchino le mani, che non abbiano paura di sbagliare, che vadano avanti. Abbiamo bisogno di **laici con visione del futuro**, non chiusi nelle piccolezze della vita. E l'ho detto ai giovani: abbiamo bisogno di **laici col sapore di esperienza della vita**, che **osano sognare**. Oggi è il momento in cui i giovani hanno bisogno dei sogni degli anziani. In questa cultura dello scarto non abituiamoci a scartare gli anziani! Spingiamoli, spingiamoli affinché sognino (...) e diano a tutti noi la forza di nuove visioni apostoliche. (Al Pontificio Consiglio per i laici, 17 giugno 2016).

### Le aggregazioni

La responsabilità di reinterpretare la testimonianza cristiana nel mondo di oggi non si può vivere da soli. Immaginiamo un laico, solo di fronte alla complessità delle questioni culturali, ecclesiali, pastorali, spirituali di oggi! Questo dovrebbe saperlo per prima la comunità cristiana, e prendere decisioni conseguenti quando pensa di aver bisogno dei laici.

Perché la comunità ha bisogno dei laici?

- Per avere più collaboratori per una pastorale troppo strutturata, che paradossalmente accentua la crisi ecclesiale di oggi?
- Oppure per avere dei corresponsabili nell'unica missione che ha bisogno di attori diversi, con sensibilità e competenze diversificate?

Le strategie pastorali attuali hanno trascurato le aggregazioni, quando non anche esplicitamente mortificato, soprattutto quelle più vicine, favorendo la diaspora di quelle che avevano più voglia di autonomia, o hanno privilegiato quelle degli eventi? Di fatto è raro vedere un'impostazione pastorale che metta tra le proprie risorse le aggregazioni pastorali, in una anacronistica pastorale uniforme e omogeneizzante.

Associazioni, movimenti e gruppi hanno sempre costituito dei laboratori di vita ecclesiale. Essi possono essere considerati quelle "minoranze creative"<sup>3</sup> che possono aprire strade nuove, che alla lunga possono diventare la strada della maggioranza. La comunità cristiana deve rendersi conto della straordinaria ricchezza che essi rappresentano, con la possibilità che offrono alle persone di condividere una comune sensibilità, di fare percorsi formativi appropriati e approfonditi, di sperimentare la corresponsabilità, di far sperimentare quella fraternità che scalda il cuore e infonde coraggio. Essi non sono elemento di divisione per il semplice fatto che introducono una differenziazione nella comunità, che rompono quell'omogeneità che talvolta è scambiata per comunione. Essi sono dei possibili laboratori di vita ecclesiale e di spiritualità cristiana e sono una preziosa risorsa da coltivare e promuovere, avendo cura di far sì che la loro esperienza di minoranza non generi uno spirito di setta, e sollecitando la loro capacità di iniziativa. Superando la tentazione della stanchezza e l'eccessiva ricerca di consenso istituzionale, essi possono essere spazi vivi di libertà, di ricerca, di sperimentazione.

## Le Consulte

Anche le aggregazioni non possono vivere isolate: gelose dei propri programmi, timorose per il proprio carisma! È la morte, nella forma dell'insignificanza.

Il futuro delle aggregazioni laicali sta nel coraggio di unirsi per grandi progetti e nel mostrare di avere qualcosa da dire.

La mia esperienza nella CNAL, e poi Loreto, e poi in Retinopera.

1. Unirsi per grandi progetti. Due questioni mi sembrano oggi urgenti e adatte proprie per la missione di aggregazioni laicali moderne e consapevoli di questo momento:
  - a. La questione della fede, soprattutto della fede dei giovani. Occorre che i laici si interrogino su quale contributo creativo possono dare per affrontare questa questione che ha bisogno di impostazioni pastorali inedite, capaci di tener conto della nuova sensibilità dei giovani.
  - b. Il problema della umanizzazione della società. Oggi non solo la comunità cristiana conosce una crisi importante, ma anche la società: basta pensare alla violenza che si scatena in maniera sproporzionata alle cause che l'ha generata; all'aggressività sempre in agguato nelle relazioni tra le persone; alle piccole illegalità diffuse... Qualcuno nei giorni scorsi ha scritto che il "bel Paese è diventato brutto", con tratti di inciviltà sconcertanti. I valori civili che hanno tenuto insieme la nostra società si rivelano in profonda crisi: la solidarietà, il riconoscimento della dignità della persona, il rispetto per l'altro, la tolleranza... Si sente il bisogno di un movimento di umanizzazione del tessuto sociale. Mi chiedo se il Vangelo non possa essere la forza che ispira un nuovo rispetto per l'umano e una nuova responsabilità verso di esso. E se i laici non debbano esserne i protagonisti non per diventare rilevanti come cristiani, ma per dare da cristiani il loro contributo ad un mondo che ha bisogno di rigenerarsi.

Dunque ripristinare l'umano, reinterpretarlo, contrastare il declino.

---

<sup>3</sup> Conferenza stampa sull'aereo che portava Benedetto XVI a Praga, 26 settembre 2009.

Resistendo alla tentazione di fare politica, come aggregazioni, ritenendo che questa sia la strada. La politica ha bisogno di un passo precedente. La pessima politica di oggi è frutto dello sfascio etico e civile della società, cioè di tutti!

### **Conclusione**

Un'attenzione conclusiva: questo processo ha bisogno di consapevolezza, responsabilità. Umiltà, e della disciplina della comunione. Ogni volta che in questo processo un'aggregazione mostrerà il desiderio di prevalere, anche semplicemente in virtù delle proprie competenze, senza chiedersi se forse sta strappando il tessuto delle relazioni con l'insieme, significherà che il processo sta andando in crisi.